

Prestigio

1. Premessa

Nel compiere le proprie scelte espressive il parlante può essere influenzato non soltanto da ragioni strutturali interne al sistema linguistico (che agiscono ad esempio quando applica regole categoriche, non soggette cioè ad alternative, come accade quando impiega automaticamente i suoni che fanno parte dell'inventario fonico), ma anche da condizionamenti extralinguistici. Uno dei fattori che entrano in gioco sotto questo aspetto è il *prestigio*, una nozione della psicologia sociale, con cui si indica una sorta di processo proiettivo (Hagège 2002, p. 107 ha parlato di *transfert*) che, a partire da un gruppo, si irradia alla varietà linguistica di cui tale collettività è portatrice.

Il prestigio non è dunque un concetto oggettivo, né tanto meno un attributo intrinseco alla lingua in sé ma è correlato con la percezione di determinate caratteristiche che i parlanti di una comunità linguistica sentono come positive e fortemente desiderabili.

Per individuare quale varietà di lingua sia la dominante tra quelle costitutive del repertorio di una comunità linguistica occorre guardare alla sua *s p e n d i b i l i t à*, ossia al valore che le viene attribuito come mezzo utile ai fini dell'avanzamento sociale (secondo la formulazione di Weinreich, *Lingue in contatto*, pp. 116-117). In determinate condizioni sociali, infatti, l'adozione di una varietà diventa importante per l'individuo non più come semplice mezzo di comunicazione, ma come strumento di scalata sociale. In casi estremi il prestigio associato a una determinata cultura, avvertita come superiore, può indurre persino processi di *obsolescenza linguistica* fino all'abbandono della propria lingua a favore di quella in cui tale cultura si esprime.

2. Breve storia metalinguistica del costrutto

La nozione di *prestigio linguistico* ha il suo antefatto nell'ambito dell'indirizzo della geografia linguistica ed in particolare del suo principale esponente Jules Gilliéron (se ne trova menzione nella forma fr. *prestige* in Gilliéron 1880). Il tipo terminologico ricorrerà poi con frequenza nella pratica scientifica di Antoine Meillet e della sua scuola: "negli scambi che hanno costantemente luogo fra le lingue poste in stretto contatto geografico, la lingua di 'maggior 'prestigio' è di solito quella che dà, e l'altra quella che riceve" (cfr. Jordan - Orr 1973, p. 373). In ambito italiano la formula del 'prestigio' circola negli studi di Matteo Bartoli che ricadono nel dominio della cosiddetta

neolinguistica o linguistica spaziale. Ma è nella seconda metà del XX secolo, con l'avvento della sociolinguistica e dei modelli attenti alla variazione interna ai sistemi linguistici, che il costrutto acquista i suoi contorni attuali: in particolare gioca un ruolo decisivo la tematizzazione che ne fa Uriel Weinreich in *Lingue in contatto*. Per un approfondito esame storiografico della nozione si rimanda al contributo di Sgroi 1994 [1981].

3. I contesti nei quali il prestigio gioca un ruolo

Tra le principali applicazioni del costrutto, segnaliamo che il prestigio può agire come motivazione delle scelte linguistiche in tre particolari condizioni:

- nell'adozione di un determinato tratto o innovazione;

È il prestigio irradiato da un certo gruppo e dalla lingua di cui esso è portatore a condizionare spesso l'adozione di singole espressioni o fenomeni linguistici. Si spiega così ad esempio, a livello lessicale, la massiccia penetrazione di anglicismi non strettamente indispensabili ma sentiti come più attrattivi rispetto all'equivalente ereditario (si pensi a *manager*, *optional*, *welfare* ecc.). Anche nell'ambito della fonetica, può verificarsi l'adozione imitativa di tratti sentiti come elemento di distinzione: ci si limita qui a ricordare alcune affettazioni di pronuncia sia nel mondo antico che in età contemporanea: da una parte una moda linguistica greca faceva sì che i Romani recepissero pronunce iperellenizzanti con *h*, *y* ecc.; è poi sotto gli occhi di tutti nell'italiano di oggi la spinta a sovraestendere la pronuncia della <s> intervocalica come sonora [z].

- nel processo di formazione di una lingua standard;

Le motivazioni legate al prestigio, oltre che allo *status* (v.) delle lingue, giocano un ruolo anche nella selezione stessa di una varietà linguistica a scapito di un'altra. È in particolare la sua 'dominanza' a far sì che una certa varietà venga assunta a *lingua standard* in un determinato paese. In partenza gli idiomi che formano il patrimonio linguistico di una comunità sono tutti sullo stesso piano e ciascuno di essi, in linea di principio, si presterebbe a fungere da lingua comune, ma la scelta finisce per indirizzarsi verso quella varietà praticata da una comunità distintasi per l'eccellenza delle sue realizzazioni in campo socioeconomico e culturale.

- nelle dinamiche bilingui.

Una terza importante applicazione del concetto di prestigio si attua in sede di bilinguismo. Quando due sistemi linguistici sono in contatto, ben raramente vengono considerati sullo stesso piano; tra essi è spesso avvertibile uno scarto più o meno accentuato in termini di maggiore o minore 'dominanza' (per rifarsi all'approccio di Weinreich).

4. Prestigio manifesto e prestigio occulto

I più recenti studi di sociolinguistica hanno affinato l'analisi sulle modalità attraverso cui si esercita l'azione del prestigio, individuandone due diverse tipologie, che prendono il nome di *prestigio manifesto* e *prestigio occulto* o *coperto* (le due espressioni traducono rispettivamente i tipi terminologici inglesi *overt prestige* e *covert prestige*). Sulla distinzione ha in particolare attirato l'attenzione fin dal 1966 il sociolinguista americano William Labov, cui si deve la coniazione dei tecnicismi, seguito poi nel 1972 dall'inglese Peter Trudgill.

Il prestigio palese è quello di cui godono le strutture della lingua standard (foniche, morfologiche, lessicali ecc.) "in quanto esse sono pubblicamente riconosciute come 'corrette' e in grado quindi di attribuire a chi le impiega l'immagine di appartenenza a un certo status sociale elevato" (Santipolo 2002, p. 141); ma può accadere che anche le forme non standard e substandard si facciano veicolatrici di valori positivi specialmente se sono collegate con reti comunicative che giochino un ruolo importante nelle dinamiche sociali. Se infatti normalmente i locutori prediligono tra le diverse forme espressive che compongono il loro repertorio quella che si colloca al livello più alto, anche "una varietà bassa può acquisire prestigio presso i parlanti, ad esempio quando diventa simbolo di un atteggiamento di contro-acculturazione" (Martino 1991, p. 98). Una spinta di questo tipo si manifesta ogni qual volta una comunità "sembra preoccupata di poter perdere la propria identità etnico-culturale, rappresentata, linguisticamente, dal suo idioma" (Pennisi 1993): si nota ad esempio negli ultimi tempi un impulso favorevole al dialetto avvertito anche da parlanti giovani e ceti istruiti, i quali, mossi dalla "volontà di non cancellarlo dal proprio repertorio e dalla propria tradizione", tendono "ad affermarlo anche quando non sarebbe richiesto (e spesso senza la competenza dialettale che hanno certamente i parlanti più anziani, quindi "forzandolo").

Circa l'eventuale ruolo del 'genere', è stato fatto rilevare che, laddove opera una spinta linguistica di questo tipo, sono gli uomini ad essere "senza dubbio maggiormente condizionati delle donne dal prestigio occulto delle forme linguistiche di status basso" (Chambers -Trudgill 1987, p. 129).

